

## **Approfondimento**

### **CASA DI BIAGIO ROSSETTI**

Nel 1490, essendo stato sette anni al servizio di Ercole I d'Este come architetto ducale senza ricevere adeguato compenso, Biagio Rossetti chiese di concedergli come risarcimento il materiale necessario alla costruzione di una casa a proprio uso. Nel 1498 l'edificio risultava agibile ed era terminato entro il 1502, quando Biagio vi si trasferì dalla precedente abitazione in contrada Santa Maria in Vado. Nel 1504 i fratelli Fino e Bernardino Marsili pittori prepararono la lista delle opere eseguite in casa Rossetti, per le quali dovevano essere pagati e di cui nulla è sopravvissuto. Dall'atto apprendiamo notizie su elementi ora scomparsi: i principali sono l'esistenza di una loggia affacciata sul cortile e il coronamento merlato lungo via della Ghiara. L'uso del termine "palazzo" per definire l'edificio ci fa capire la rappresentatività e l'estensione originaria, confermata dalla diffusione delle decorazioni a fresco. Come apprendiamo da documenti posteriori, il corpo di fabbrica contenente la loggia si trovava a ovest, direttamente connesso con l'attuale "casa"; a est c'erano invece annessi di servizio; in profondità, con gli spazi scoperti di cortile e brolo, la proprietà raggiungeva l'attuale via Cantarana.

Il corpo di fabbrica occidentale era occupato completamente, a piano terra, dal loggiato, a quello superiore da stanze ad uso residenziale. La loggia che si estende in profondità su tutta la superficie del pianterreno, è una tipologia che aveva visto una certa diffusione a Ferrara negli anni precedenti, particolarmente adatta ai luoghi periferici della città, dove l'abbondanza di suolo a disposizione consentiva di concedersi un ampio porticato. La ritroviamo a casa Romei, nel braccio ortogonale al primo nucleo edilizio su via Praisolo (tra 1442 e 1453) ed era presente a Schifanoia, in cui una grande loggia si estendeva al di sotto del salone dei Mesi, realizzata proprio durante l'ampliamento di Borso, a cui Biagio aveva lavorato tra il 1466 e il '71.

In linea con la tradizione ferrarese - e come a casa Romei e a Schifanoia - il prospetto del palazzo di Biagio era coronato da merli, arricchiti da una decorazione pittorica.

Come è già stato notato, la porzione superstite dell'edificio introduce a Ferrara uno schema planimetrico di matrice veneziana, incentrato attorno a un androne passante a pianterreno, che serve da disimpegno per le

stanze laterali, sovrastato da un salone (riproposto nella ricostruzione di Zevi, ma oggi non più esistente). La facciata, tuttavia, mantiene la tradizionale impostazione con il portale affiancato da due finestre, le aperture archivoltate con le ghiere in cotto decorato. L'ingresso si raggiungeva tramite otto gradini, scomparsi per l'innalzamento del suolo stradale. Il portale venne allineato con la via che fronteggia perpendicolarmente il palazzo.

Biagio, nella sua casa, adottò sistematicamente la cosiddetta finestra binata, che dall'esterno potrebbe apparire come una bifora, ma che è costituita in realtà da due finestre singole, collocate in ambienti diversi a filo della parete, in modo che, da fuori, la spalla del muro appaia come un pilastro divisorio. Precedentemente questo tipo di apertura era già stato usato, a Ferrara, nella casa delle Vedove, in via Mortara, a palazzo Schifanoia, oltre che in altri edifici.

Le decorazioni in cotto delle ghiere delle aperture vengono comunemente ascritte al tagliapietra Gabriele Frisoni da Mantova, che ritroviamo spesso al fianco di Biagio; la sua operosità nel cantiere del palazzo è provata da un documento del 1500. L'attribuzione si scontra tuttavia con quella che fu la professione di Gabriele, vale a dire quella del lapicida che lavorava con lo scalpello la pietra viva, una specializzazione che richiedeva competenze diverse dal forgiare elementi fittili; questi venivano invece preparati in fornace tramite l'utilizzo di stampi e posti in opera dai muratori. Nella consistente produzione documentata per Frisoni non risulta che egli abbia mai realizzato nessuna opera con questa tecnica; è verosimile che il suo impegno per la casa di Biagio sia consistita nel fornire le imposte lapidee dell'arco del portale, i davanzali delle finestre, le colonne lapidee della loggia, i peducci dei pennacchi delle volte a unghie che coprono molti ambienti al pianterreno.

Il palazzo rimase per oltre un secolo di proprietà della famiglia Rossetti, che grazie a Biagio aveva raggiunto un'elevata posizione sociale. Nel corso del Seicento passò ai Bevilacqua e dal secolo successivo iniziò la lenta decadenza dell'intero complesso, destinato in seguito a vari usi, fra cui, nell'Ottocento, quello di forno.

Nel 1910-11 l'edificio venne restaurato a cura dell'associazione Ferrariae Decus, che decise di conservare gran parte della facciata, ma sostituì il cornicione ricurvo con un elemento neo-quattrocentesco realizzato nel 1911 dalla fornace Galeotti, copiando un disegno diffuso in altre fabbriche dove è documentata la presenza di Biagio. I raffinati decori in cotto lavorato a stampo delle ghiere del portale e delle finestre del piano

superiore, con modanature ed elementi zoomorfi marini tratti dal repertorio antico, sono originali.

La casa fu acquistata dal Comune nel 1974 e di nuovo restaurata. Dal 1998, e fino a qualche anno fa, ha ospitato il Musarc (Museo dell'Architettura).